

INTRODUZIONE

**TARDOANTICO, POSTCLASSICO
O BASSO IMPERO?**

«Di decadenza si può bensì parlare e se ne parla, ma per l'appunto in riferimento a certe guise di opere e di ideali che ci sono cari (e troppe volte si dà così la stura agli insipidi piagnistei del «*peior avis*», del «*nequior*» e del «*vitiosior*»); ma in senso assoluto, e in storia, non c'è mai decadenza che non sia insieme formazione o preparazione di nuova vita, e, pertanto, progresso»

(B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari-Roma, 2023, 33).

«La storia del tardo impero è, in certo senso, una scienza relativamente giovane: concepita per lungo tempo come una 'storia della decadenza' imperiale (storia del 'basso' impero), essa apparve soprattutto in funzione negativa rispetto ai periodi che l'avevan preceduta e di cui invece era, anziché un contrasto, la più naturale spiegazione. Il superamento del concetto illuministico di una storia del basso impero intesa come storia della decadenza imperiale, e il tentativo di dare a questo periodo un'autonomia storica ed una funzione positiva è, si può dire, una conquista relativamente recente»

(S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano, 1990², 3).

Con l'invenzione del tardoantico lo storico dell'arte Alois Riegl [Riegl, 1927] volle abbandonare sia l'idea di postclassico sia quella di basso impero, per le quali Roma raggiunse il proprio apogeo esclusiva-

mente nel periodo classico. Si trattò di un cambiamento di prospettiva epocale: il concetto pessimistico di decadenza, che il binomio postclassico/basso impero portava in sé, venne sostituito con quello di rinnovamento, inteso come forza propulsiva di forme artistiche inedite.

La ricerca storica si è allineata ad una simile prospettiva ideologica, ed oggi con l'espressione età tardoantica ci si riferisce alla fase di transizione nella quale l'età antica si concluse e si dischiuse quella medioevale.

Assumono significato emblematico in questo senso le pagine di Benedetto Croce e Santo Mazzarino, citate in esergo, nelle quali viene evidenziata la fallacia insita nel tentativo di assolutizzare la decadenza; al contrario, come scrive tanto il filosofo quanto lo storico, è indispensabile relativizzarla al fine di evidenziarne, rispetto ad un passato oramai consunto, gli aspetti di rottura che preludono alla nascita di un nuovo mondo.

L'età tardoantica viene convenzionalmente compresa tra gli ultimi decenni del III secolo d.C. (con l'ascesa alla porpora di Diocleziano) e la fine del VI secolo d.C. (con la morte di Giustiniano); ed è di questo arco temporale che verranno delineati nelle pagine che seguono alcuni tra gli aspetti più significativi, evitando di adottare un approccio piattamente descrittivo (evenemenziale) dei fatti accaduti (*res gestae*), ma tentando di sondare i rapporti di forza sottostanti alla narrazione che dei fatti viene riconsegnata dalle fonti antiche (*historia rerum gestarum*). Solo così, si crede, potrà emergere come l'età tardoantica abbia costituito una vera e propria inversione di rotta rispetto all'antichità, *adversus vetustatem* avrebbe scritto, riferendosi all'avvento del cristianesimo, l'apologeta cristiano Tertulliano (*ad nat.* 2.1.7).

Dopo aver descritto i regni di Diocleziano e di Costantino, saranno esaminate la riorganizzazione amministrativa e territoriale dell'impero, la novellazione del diritto penale e le fonti di produzione del diritto. Le pagine conclusive saranno dedicate a Giustiniano cui si deve la redazione e la pubblicazione di quello che sarebbe stato chiamato nel 1593 da Denis Godefroy *Corpus Iuris Civilis*; opera che per la sua maestosità fece meritare all'imperatore di Bisanzio l'elogio dantesco immortalato nella *Commedia* (*Pd.* VI.10-12): «Cesare fui e son Iustiniano / che, per voler del primo amor ch'i' sento, / d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano».